



Juris Cibuls fra i suoi abbecedari, con i suoi collaboratori.

La lingua francoprovenzale dal Piemonte in giro per il mondo

di Milo Julini e Claudio Santacroce

I Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 hanno rappresentato un prestigioso palcoscenico per le lingue minoritarie delle valli olimpiche del Piemonte: occitano, francoprovenzale e francese.

Fra le varie iniziative, a Giaglione in Valle di Susa, il 22 gennaio u.s. è stata inaugurata presso il Ce.S.Do.Me.O. (Centro Studi Documentazione Memoria Orale) la mostra sull'abito tradizionale delle valli alpine, dal titolo *Scolpire la tradizione. Costumi delle montagne torinesi e scultura contemporanea*, con presentazione del relativo catalogo.

Il Ce.S.Do.Me.O. è sorto nel 2004 col sostegno della Provincia di Torino, delle Comunità Montane Alta e Bassa Valle Susa, dell'Università di Torino e del Comune di Giaglione, per volontà dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino Valter Giuliano, che del Centro è presidente, in attuazione della Legge 482/1999, che tutela le minoranze linguistiche storiche.

Il Centro si propone di raccogliere e archiviare ogni aspetto della memoria orale delle comunità francoprovenzale, occitana e francese della provincia di Torino in modo da renderle disponibili anche alle future generazioni.

La mostra, insieme al catalogo curato dal professor Paolo Sibilla, professore di antropologia dell'Università degli Studi di Torino, ha rappresentato la conclusione ideale delle giornate del 6-7-8 maggio 2005, quando il Ce.S.Do.Me.O. aveva organizzato il 1° Concorso di scultura, assegnando come tema l'abito tradizionale francoprovenzale e occitano.

L'esposizione ha offerto una panoramica delle opere presentate al concorso, nonché una scelta dei costumi tradizionali giunti dalle numerose vallate alpine della Provincia di Torino.

L'opera di Italo Chiarle, professionista di

Bussoleno, che raffigura uno spadonaro di Giaglione, ha ottenuto il primo premio. Al secondo posto si è classificato Angelo Vachet di Bardonecchia, con una croce



Daniele Barbier, Donna con scialle e croce occitana.
Legno, h 67 cm.



occitana. Il celebre artista valdostano Giovanni Thoux, autore nel suo stile inconfondibile di un pannello che raffigura una coppia, ha avuto il terzo premio. Una scultura in pietra dell'olandese Kleiterp e la Piora di Maurizio Perron sono state menzionate dalla giuria come meritevoli. Il

Ce.S.Do.Me.O. ha deciso di realizzare il catalogo della mostra, che rappresenta la prima opera di una collana che il Centro vuole promuovere per la valorizzazione delle lingue minoritarie e della cultura di cui sono l'espressione. L'intento è quello di far sì che il Centro diventi un punto di riferimento per ricercatori e studiosi delle minoranze linguistiche. Nel catalogo, sono presenti saggi sull'abito tradizionale della Valle di Susa di Lia Zola, Valentina Porcellana, Daniela Bodoira, della Valle Sangone di Adriana Fantoni, del costume di Pragelato di Monica Bertone, della Valli Valdesi di Paola Revel. Le Valli di Lanzo sono rappresentate da saggi di Claudio Santacroce e Giorgio Inaudi, studiosi di storia e tradizioni vallanzesi, e di Donatella Cane, autrice di numerose ricerche e studi sul patrimonio culturale della Valle di Viù, come favole, credenze, detti e nozioni della tradizione orale, feste, attività lavorative, agricole e artigianali. Per le valli del Canavese vi è un saggio di Ornella Depaoli, presidente dell'Associazione EFFEPI, sul costume delle Valli Orco e Soana. Concludono il catalogo due saggi sull'arte popolare nella scultura alpina di Nicola Prinetti e le schede delle opere scultoree di Nicola Prinetti.

Perché si chiama Francoprovenzale

Il francoprovenzale è parlato nella Francia centro-orientale (Savoia e altri dipartimenti dalle Alpi fino a Lione), nella Svizzera Romanda, ovvero francese, e in Italia (in Valle d'Aosta, nelle Valli Orco, Soana, Lanzo, bassa Susa, Cenischia, Sangone, in Prov. di Torino, e nei comuni di Faeto e Celle di San Vito, in Prov. di Foggia). Insieme alla *langue d'oïl* (francese) e alla *langue d'oc* (occitano) costituisce un gruppo di lingue cosiddette 'galloromanze' nell'ambito delle 'lingue neolatine', derivate appunto dal latino. La definizione 'franco-provenzale' fu proposta dal glottologo italiano Graziadio Isaia Ascoli nel 1873 per identificare le parlate che, in base a criteri dialettologici, non erano riconducibili né alla lingua francese, né a quella occitana (all'epoca detta 'provenzale'). Questo termine, presto utilizzato dagli studiosi, è ambiguo e insoddisfacente per contraddistinguere una varietà linguistica che in realtà ha caratteristiche sue proprie. Per ovviare a tale inconveniente si preferisce oggi parlare di 'francoprovenzale' (senza trattino).

Il francoprovenzale, contraddistinto da una forte frammentazione dialettale, si è diffuso in un'area geografica che non ha mai costituito un'unità politica a sé stante. Per questi motivi non esiste una denominazione unitaria della lingua presso coloro che parlano francoprovenzale, tranne la parola proveniente dal francese *patois*, nel senso di dialetto, parlata locale.

È difficile stabilire il numero preciso dei *patoisant* francoprovenzali del Piemonte in quanto agli abitanti delle Valli citate, bisogna aggiungere i numerosi valligiani emigrati nei centri della pianura, i quali continuano ad avere stretti legami con le loro valli di origine. Il francoprovenzale fa parte delle lingue minoritarie riconosciute e tutelate dalla legge italiana n. 482/99.



52 La collezione di abbecedari di juris Cibuls.

L'abecedario (libro dell'ABC) è il primo libro che insegna a leggere e a scrivere. Gli abbecedari apparvero già nel Medio Evo in xilografia (incisioni in rilievo su legno) quando ancora non era stata inventata la stampa. Uno di questi libri è conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e contiene disegni di Leonardo da Vinci. Un abecedario è il riflesso della mentalità di un popolo, è un'enciclopedia in miniatura che testimonia le conoscenze e le realizzazioni dell'uomo nelle diverse sfere della vita umana, come la geografia, la storia nazionale ed il patrimonio culturale. Questo primo libro di scuola elementare è il risultato di una simbiosi tra pedagogia e linguistica, è un simbolo della conoscenza e della scuola.

Il vecchio falegname Geppetto vendette il suo mantello per comprare un libro al suo burattino Pinocchio: quel libro era un abbecedario!

Il compito di un tale libro è di condurre i bambini nel mondo delle cognizioni letterarie e ad insegnar loro la propria lingua materna. È con un abbecedario che s'inizia l'ascesa al monte della conoscenza. Più ci si innalza, più l'orizzonte si allarga. Gli abbecedari sono diversi, come diverse sono le nazionalità e le lingue. Per i piccoli degli asili nido, per gli alunni delle scuole materne ed elementari, per gli adulti, per i ciechi, per i sordi... La diversità e l'originalità di ogni abbecedario sono veramente stupefacenti, come tutte le meraviglie della diversità di ogni lingua nel mondo, per esempio:

...in *turco* vi è un solo verbo irregolare, mentre in inglese ve ne sono 283; in esperanto (lingua artificiale) non ve ne è alcuno;

...in *chippewa* (America del Nord) vi sono 12.000 modi verbali;

...in *tabasaran* (Dagestan) vi sono 48 casi di nomi;

...in *kabardin* si trovano 28 persone verbali;

...gli alfabeti di Hawaj e di Rotokas sono i più corti con rispettivamente 12 e 11 lettere;

...in *ubikh* vi sono 80-85 fonemi consonantici ed un solo fonema vocalico: "a";

...in *tangma* (Nuova Guinea) vi sono solo due parole per esprimere i colori: *muli* per nero e verde; *mola* per bianco, rosso e giallo;

...in *dirbalu* (Australia) vi sono quattro generi: maschile, femminile, neutro ed edibile. Non vi sono invece generi in inglese e in estone;

...in *francese* si conta così: $(4 \times 20) + (10 + 7) = 97$;

...in *danese*: $3 + 4? \times 20 = 93$ oppure $3 + (5 - ?) \times 20 = 93$;

... in *ainu* (Giappone): $(2 \times 20) - (7 + 10) = 23$.

La diversità sorprendente degli abbecedari dipende dalla struttura interna di una lingua, dal metodo pedagogico scelto (ortografico, ascolto e riproduzione dei suoni, analitico, sintetico, globale), dalle possibilità poligrafiche, dalla mentalità di un popolo. In un libro abbecedario, come in una goccia d'acqua, si riscontrano le esigenze epocali e del livello culturale di una nazione. È un esempio scritto di come un popolo utilizza le sue capacità intellettuali e pensa all'avvenire dei suoi figli.



Donne della famiglia Rapelli *Capela* con il velo nero in segno di lutto (*deul*), Richiardi di Groscavallo, 1925.

Un sillabario per imparare a scrivere in patois

In concomitanza, anche se involontaria, a questa prestigiosa iniziativa, altri fatti sia pure di minore portata, hanno contribuito alla conoscenza e promozione della lingua franco-provenzale.

Due studiosi stranieri si sono rivolti a Donatella Cane per avere il suo libro *Scrien a nòsta maneri. Sillabario e cenni di grammatica della parlata di Viù*, scritto con la collaborazione di Elena Guglielmino e Marilena Brunero (1983). Il libro, sul modello dei sillabari di un tempo, insegna a scrivere con facilità il *patois* franco-provenzale, contiene esempi di frasi con particolarità grammaticali e di coniugazioni di verbi. Gli studiosi ne sono venuti a conoscenza dal sito Internet <http://digilander.libero.it/donatellacane/> che presenta i libri della ricercatrice sulle tradizioni popolari della Valle di Viù.

Sono Peter Jessen, di Søborg (Danimarca) e Juris Cibuls, di Riga (Lettonia).

Umberto, Principe di Piemonte, a villa Franchetti con il Conte Luigi Cibrario nipote e la Baronessa Bianca Rocca Franchetti, Viù, 9 agosto 1930.



Italo Chiarle,
Lo Spadonaro.
Legno, h 92 cm.

In particolare, Juris Cibuls, di Riga (Lettonia) è anche collezionista di abbecedari, forse il maggior collezionista al mondo. La sua collezione è composta da circa 3000 esemplari. Essi provengono da 190 diversi paesi e sono scritti in 530 lingue e dialetti. Questa collezione è stata già esposta 120 volte in Lettonia; presentata nel 1987 a Mosca, all'Esposizione delle Realizzazioni dell'Economia Nazionale dell'ex U.R.S.S. dove ottenne una medaglia d'argento.

In collaborazione con la filologa Lidija Leikuma, Cibuls ha scritto, nel 1992, un abbecedario in lingua latgale esposto al Centro Mondiale VIP a Shenzhen in Cina. Un altro suo abbecedario in lingua lettone, è stato esposto alla Fiera Internazionale del Libro a Francoforte sul Meno (Germania) nel 1996. Ha inoltre scritto un abbecedario ed un libro di lettura nel dialetto locale di Purlova (lingua latgale). Anche il franco-provenzale sarà così presente in questa curiosa, intrigante e forse unica collezione. ■